Misratah, la Guantanamo del colonnello Gheddafi

Seicento eritrei in fuga dalla dittatura affamati e vittime della tortura nel carcere a 210 chilometri a est di Tripoli. Tra loro donne e bambini

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE
MISRATAH (LIBIA)
politica@unita.it

Di notte, quando cessano il vociare dei prigionieri e gli strilli della polizia, dal cortile del carcere si sente il rumore del mare. Sono le onde del Mediterraneo, che schiumano sulla spiaggia, a un centinaio di metri dal muro di cinta del campo di detenzione. Siamo a Misratah, 210 km a est di Tripoli, in Libia. E i detenuti sono tutti richiedenti asilo politico eritrei, arrestati al largo di Lampedusa o durante le retate nei quartieri degli immigrati a Tripoli. Vittime collaterali della cooperazione italo libica contro l'immigrazione. Drammatico esempio di cosa rischia di diventare il diritto d'asilo nella civile Europa. In questa prigione si trovano più di 600 persone, tra cui 58 donne e diversi bambini e neonati. Sono in carcere da ormai tre anni, ma nessuno di loro è stato processato. Dormono in camere senza finestre di 4 metri per 5, fino a 20 persone, buttati per terra su stuoini e materassini di gommapiuma. Di giorno si riuniscono nel cortile su cui si affacciano le camere, sotto lo sguardo vigile della polizia. Sono ragazzi tra i 20 e i 30 anni. La loro colpa? Aver tentato di raggiungere l'Europa per chiedere asilo politico.

Da anni la diaspora eritrea passa da Lampedusa. Dall'aprile del 2005 almeno 6.000 profughi della ex colonia italiana sono approdati sulle coste siciliane, in fuga dalla dittatura di Isaias Afewerki. La situazione a Asmara continua a essere critica. Amnesty International denuncia continui arresti e vessazioni di oppositori e giornalisti. E la tensione con l'Etiopia resta alta, cosicché almeno 320.000 ragazzi e ragazze sono costretti al servizio militare, a tempo indeterminato, in un paese che conta solo 4,7 milioni di abitanti. Molti disertano e scappano per rifarsi una vita. La maggior parte dei profughi si ferma in Sudan: oltre 130.000 persone. Tuttavia ogni anno migliaia di uomini e donne attraversano il Sahara per raggiungere la Libia e da lì imbarcarsi per il paese dei vecchi colonizzatori: l'Italia. Chi raggiunge la Sicilia ottiene un permesso di soggiorno come rifugiato politico, in base al diritto internazionale e all'articolo 10 della Costituzione italiana. Chi invece viene arrestato prima dell'imbarco finisce qui. Dietro le sbarre. Per anni.

Misratah Profughi eritrei detenuti dai libici

La prima volta che sentii parlare di Misratah fu nella primavera del 2007, durante un incontro a Roma con il direttore dell'Alto commissariato dei rifugiati a Tripoli, Mohamed al Wash. Pochi mesi dopo, nel luglio del 2007, insieme alla associazione eritrea Agenzia Habeshia, riuscimmo a stabilire un contatto telefonico con un gruppo di prigionieri eritrei che erano riusciti a introdurre un telefono cellulare nel campo. Si lamentavano delle condizioni di sovraffollamento, della scarsa igiene dei bagni, e delle precarie condizioni di salute, specie di donne incinte e neonati. E accusavano gli agenti di polizia di avere molestato sessualmente alcune donne durante le prime settimane di detenzione. Il caso divenne pubblico, se ne occupò Amnesty e fu presentata una interrogazione al Parlamento europeo.

Il direttore del centro di detenzione, colonnello 'Ali Abu 'Ud, conosce i report internazionali su Misratah, ma respinge le accuse al mittente: "Tutto quello che dicono è falso" dice sicuro di sé seduto alla scrivania, in giacca e cravatta, dietro un mazzo di fiori finti, nel suo ufficio al primo piano. Dalla finestra si vede il cortile dove sono radunati oltre 200 detenuti. S. è uno di loro. "Fratello – dice -, siamo in una pessima situazione, siamo torturati, mentalmente e fisicamente. Siamo qui da due anni e non conosciamo quale sarà il nostro futuro. Siamo tutti eritrei. Io sono venuto in Libia nel 2005. Cerchiamo asilo politico". Nella stanza si S. dormono 18 ragazzi, su coperte e materassini di gommapiuma stesi sul pavimento. La stanza misura quattro metri per cinque. Al centro, una pentola gorgoglia sopra un fornellino da campeggio. Ma prima di andare oltre, il direttore del centro interrompe l'intervista.

Negli ultimi due anni l'Onu ha favorito il rilascio di circa 200 persone dal carcere di Misratah, soprattutto donne e bambini, accolte come rifugiati in Italia, Svezia, Norvegia, Svizzera, Canada e Romania. Ma il concetto di asilo politico sfugge alle autorità libiche. Eritrei o nigeriani, vogliono tutti andare in Europa. E visto che l'Europa chiede di controllare la frontiera, e paga bene per farlo, l'unica soluzione sono le deportazioni. E per chi non collabora con le ambasciate – come i rifugiati eritrei - la detenzione diventa a tempo indeterminato. L'Italia e l'Unione europea non potrebbero chiedere di meglio al loro nuovo cane da guardia.❖

Maramotti

Sicilia
Dal 2005 in 6000 hanno raggiunto le coste italiane

Dal Sudan
Fuggono attraverso il Sudan per non morire in guerra